

GIRO D'ITALIA. Il campione russo: «Io e Pantani abbiamo tracciato la strada del futuro»



Berzin e Pantani, gli uomini nuovi del Giro d'Italia

Al varesino Zanini l'ultimo sprint vincente

Tra cori da stadio e tifosi scatenati, il Giro d'Italia finisce in modo quasi surreale in piazza del Canione. Strano ma vero: cosa ci fa Raimondo Vianello con la maglia rosa sul podio? E Gianni Bugno, dato per disperso fino a sabato, come mai tira la volata ad Abduljaparov che, ancora una volta, si fa battere (lo sprint vincente è del varesino Stefano Zanini)? Il Giro delle meraviglie stupisce anche l'ultimo giorno, quello del trionfo di Berzin. Marco Pantani, lo stambecco di Cesenatico, saluta timidamente. Miguel Indurain, il vecchio re, sorride come può sorridere un campione che, dopo aver vinto 5 grandi corse a tappe consecutive, si vede detronizzato da due ragazzini di 24 anni. Il Giro salvato dai ragazzini? Anche se Indurain, Bugno e Chiappucci non sono d'accordo, è proprio il caso di dirlo. Dopo anni di ciclismo ingessato, finalmente un po' di fuochi d'artificio. Se poi sono solo bengala, pace: almeno ci siamo divertiti. Prima della partenza da Torino, di fianco al grigio palazzone del Lingotto, Gianni Bugno spiega i motivi del suo tristissimo finale. Si può anche non essere d'accordo, e infatti non lo siamo, però è giusto cedergli la parola. «Per me il Giro è finito male. Non sono del tutto scontento, perché all'inizio sono andato abbastanza bene vincendo anche una tappa, però mi rendo conto che i miei tifosi si aspettavano qualcosa di più. Qualche giustificazione però ce l'ho anch'io: gli occhi mi fanno molto male. Da giorni sono affetto da una fortissima forma di congiuntivite; non bastasse ho dovuto anche farmi togliere un dente del giudizio sabato sera. Quanto al litigio con i dirigenti della mia squadra, vorrei precisare solo due cose. Non ho mai rimproverato nulla né ai miei compagni, né al presidente Poldi. Il litigio è stato solo con Stanga. Un corridore è anche un uomo. Non è poi così strano che, in occasioni estreme, possa anche sbottare. Quanto al marchio, tutti dicono che lo l'abbia strappato per rabbia. Non è vero. Quel marchio è pesante, fa sudare tantissimo. Già altre volte l'avevo strappato, ma nessuno aveva detto niente. I giovani? Stanno correndo e noi vecchi dobbiamo muoverci alla svelta».

□ Da Ce

- 1) Zanini (Ita-Navigare) in 4h54'38" alla media oraria di km. 40,321 (abb.14")
- 2) Abduljaparov (Uzb) s.t. (abb.14")
- 3) Pagnin (Ita) s.t. (abb.4")
- 4) Lombardi (Ita) s.t.
- 5) Fontanelli (Ita) s.t. (abb.2")
- 6) Gortini (Ita) s.t.
- 7) Bortolami (Ita) s.t.
- 8) Ferrigato (Ita) s.t.
- 9) Teteriouk (Kaz) s.t.
- 10) Chiappucci (Ita) s.t.
- 11) Molinari (Ita) s.t.
- 12) Brocard (Fra) s.t.
- 13) Leali (Ita) s.t.
- 14) Roscioli (Ita) s.t.
- 15) Werner (Ger) s.t.
- 16) Piccoli (Ita) s.t.
- 17) Fidanza (Ita) s.t.
- 18) Spruch (Pol) s.t.
- 19) Heppner (Ger) s.t.
- 20) Bugno (Ita) s.t.
- 21) Pantani (Ita) s.t.
- 22) Argentin (Ita) s.t.
- 23) Berzin (Rus) s.t.
- 24) Indurain (Spa) s.t.

Le rose di Eugeni Berzin

Dopo il trionfo nel Giro d'Italia, Eugeni Berzin lancia la sfida: «Io e Pantani abbiamo avviato un processo di ricambio. E dietro ci sono altri giovani interessanti. Indurain? Non è finito, ma ora deve fare i conti con noi».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Come dice Berzin, che gran rivoluzione questo Giro d'Italia. Si era partiti con la solita rassegna degli ultimi anni, e con la convinzione che, alla fine, avrebbe prevalso ancora la rigida dittatura di Miguel Indurain. Come sempre, quando avvengono i grandi sconvolgimenti, nessuno si era accorto che stava succedendo qualcosa, e che una nuova generazione di corridori, più spregiudicata e mentalmente più fresca, era pronta a sconvolgere le vecchie gerarchie del ciclismo. Eugeni Berzin, nato 24 anni fa a Viborg, vicino a San Pietroburgo, è il prototipo ideale di questa nouvelle vague a due ruote. Russo della seconda generazione, perfettamente integrato con la moglie Stella nella tranquilla vita provinciale di Broni, il vincitore del Giro d'Italia rappresenta, anche nel modo di correre, questa voglia di novità che covava sotto la brace dell'impero di Indurain.

«Io e Pantani», spiega Berzin, «abbiamo avviato un processo di ricambio. È solo un inizio, intendiamoci, perché poi la vera difficoltà è

quella di mantenersi ad alti livelli. Comunque, la strada è tracciata. E dietro vede altri giovani interessanti come Belli, Rebellin, Casagrande. Con questo non voglio dire che Indurain è finito, voglio solo dire che ora deve fare i conti con una realtà diversa da quella precedente. Lo spagnolo è un grande corridore, perché solo un campione può vincere tutto quello che ha vinto lui. Però io non credo che in questo Giro abbia corso meno bene del solito. No, lui ha sempre vinto a cronometro difendendo la sua montagna. Solo che quest'anno, nelle cronometro, ha perso. Ovvio che poi, dovendo attaccare in salita, non si sia trovato sul suo terreno preferito».

Ricordate cosa si diceva dei corridori dell'Est? Inaffidabili, scorbutici, difficili da gestire, impreparati a vivere, anche professionalmente, nel mondo occidentale. Bene, Eugeni Berzin, primo corridore dell'Est a vincere una grande corsa a tappe, ha tirato una gran sassata a questa convinzione. Ora il rischio, semmai, è quello contrario: che il

pedale dell'Est diventi di moda, e che s'importi in Italia anche le mezze scartine. In Italia siamo capaci di tutto.

Di Eugeni Berzin si parlava bene da diversi mesi. Alla San Remo aveva rimorchiato Furlan fino alla salita del Poggio, un'azione splendida rimasta nella memoria degli appassionati. E anche nelle classiche del Nord, Berzin lasciò il segno meravigliando gli incauti che non lo conoscevano. Come non ricordare, nella Liegi-Bastogne-Liegi, il suo irrefrenabile allungo verso il traguardo? In quell'occasione, Berzin, intuendo le difficoltà di Furlan, prese la palla al balzo per uscire dall'anonimato ciclistico. Una mossa ineccepibile tranne che per un particolare: e cioè che il russo non aveva chiesto nessun permesso a Furlan. Se l'avesse fatto, probabilmente non sarebbe cambiato nulla. Però, non l'ha fatto: e questo dimostra che si era già emancipato dalla rigida logica del gregario.

A Broni, dove risiede in una villetta alla periferia, in quasi tutti i muri campeggia una scritta a suo favore. È la prima volta che un corridore straniero riscuote tanto successo. Già prima del Giro, presso il bar Santa Marta, si era costituito un club di suoi tifosi. Se tre settimane fa erano circa un centinaio, ora sono quasi cinquecento. Per Eugeni Berzin, il corridore di Broni, è un club di suoi tifosi. Se tre settimane fa erano circa un centinaio, ora sono quasi cinquecento. Per Eugeni Berzin, il corridore di Broni, è un club di suoi tifosi. Se tre settimane fa erano circa un centinaio, ora sono quasi cinquecento. Per Eugeni Berzin, il corridore di Broni, è un club di suoi tifosi.

protestare, i tifosi di Berzin si consolarono con Bacco dedicando alla maglia rosa lo «Chardonnay Berzin». Una scelta saggia, condivisa ovviamente anche da Paracchini. In Italia Berzin ci sta benissimo. Il suo è un amore intenso, pieno di riconoscenza. «In Russia non si può più vivere», spiega con amarezza Berzin. «Chi sta peggio sono i giovani e gli anziani. I giovani perché non trovano lavoro, i vecchi perché vengono costantemente derubati. Non hanno la forza di difendersi, e chi non può difendersi in Russia viene travolto».

Uno che se ne intende, Miguel Indurain, a proposito di Berzin dice delle cose interessanti. «È stato bravo, soprattutto nell'ultima settimana. Sapevo che era forte, sapevo che poteva mettermi in difficoltà, ma non pensavo che riuscisse a mantenere fino alla fine una simile condizione. Mi ha battuto a cronometro, e poi, nel momento più difficile, sulla salita del Mortirolo, ha reagito da grande campione. Ora dovrà gestirsi con profonda ocularità. Vincere un Giro può anche essere facile, mantenersi ad alti livelli è invece assai complicato».

Un altro che dovrà seriamente pensare al suo futuro è Marco Pantani, 24 anni come Berzin, vera rivelazione di questo 77° Giro. Il ciclismo italiano, fortissimo nelle corse di un giorno, con il precoce declino di Bugno e Chiappucci, mostrava delle profonde crepe nelle corse a tappe. Non si vedeva, all'orizzonte, un rapido ricambio, una staffetta generazionale. Marco Pantani, in due giorni, vincendo

consecutivamente due tappe alpine (Merano e Aprica), ha scardinato questa convinzione. Romagnolo, coraggioso, pochi muscoli e tanto cuore (34 pulsazioni a riposo), Pantani in due giorni è diventato la mina vagante del mondo del ciclismo. Dove la strada sale, Pantani s'impenna come un elettrocardiogramma impazzito. Stambecco, camoscio, piccolo grande grimpeur, fate voi. Di sicuro è un generoso, uno che piace perché non parte mai rassegnato. «È vero, Berzin mi straccia a cronometro, ma io credo che il ciclismo più amato sia quello della montagna. Io non invidio nulla a Berzin. Anzi, no, una cosa gliela invidio: i capelli».

Anche Pantani, come Berzin, è già un personaggio. Pochi capelli, un diavolello tatuato sull'avambraccio destro, il baretto di piadine sulla spiaggia di Cesenatico, la sua grande passione per i motori, il suo ruspante coraggio: insomma ha quasi tutto per ritagliarsi uno spazio consistente nella nuova galleria del ciclismo. Neppure la pressione della stampa e della televisione lo turba più di tanto. «Sono contentissimo di questo secondo posto. Più di così non potevo fare. Nelle cronometro ho perso oltre 8 minuti. Nonostante ciò ho conquistato un secondo posto al mio secondo Giro d'Italia. Ecco, se devo fare delle precisazioni, mi piacerebbe che in futuro fossero ancora più montagne. Anche questo Giro è stato eccessivamente condizionato dalle cronometro. Come negli anni precedenti, chi ha vinto la prima cro-

no è poi arrivato con la maglia rosa a Milano. Io sono sereno. Anche per l'attacco sul colle dell'Agnello non ho nulla da rimproverarmi. Speravo in qualche aiuto, che magari Indurain collaborasse più avanti. Dopo, mi sono ritrovato solo, con il vento che soffiava contro, e allora mi sono fatto riprendere per non perdere anche il secondo posto. Ora vado al Tour. No, non temo di bruciarmi. Io vado in Francia per fare esperienza, per vedere come corrono i grandi campioni. Tutto qui, se poi viene una tappa tanto meglio».

La seriosa compostezza di Marco s'allarga in un sorriso a pianoforte quando gli domandiamo come vuole «veramente» festeggiare il suo exploit. «A dir la verità, a me piacciono le discoteche. Quando posso, cioè quando non sono troppo preso dal ciclismo, vado in alcuni locali dove mi diverto un sacco». Intanto, a Cesenatico fervono i preparativi per la maxifesta in onore di Pantani. Leri a Milano, quasi più entusiasti dei genitori di Marco, c'era anche il sindaco di Cesenatico, Luciano Natali. Ormai è tutto pronto: la festa sarà domani sera, in corso Garibaldi, vicino all'ormai mitico chiosco di piadine di papà Paolo e mamma Tonina. Cosa succederà? Il riserbo è totale per non rovinare la sorpresa, ma qualcosa è trapelato. Di sicuro verrà preparata una gigantesca piadina rosa. Poi tutto quanto fa spettacolo. Forse anche una torta a forma di Mortirolo. «Cosa vuole, siamo andati tutti un po' fuori di testa...» ha concluso il sindaco Natali.

nelle prove di lunga durata. Ridi-mensionato pure Chiappucci che però conserva lampi di genio e non è un tipo complicato come Bugno.

C'è anche un Giro che ha portato alla ribalta elementi di secondo piano, uomini che meritano un elogio per il loro impegno e la loro costanza. Un bravo è poco per Massimo Podenzana che con un significativo settimo posto ha onorato la maglia di campione d'Italia, maglia che difenderà a denti stretti il 26 giugno in quel di Cles. Una calorosa stretta di mano è di rigore per Michele Coppolillo, amico dell'avventura, un fuggitivo per istinto non ancora premiato dal bacio del successo. Il plurivincitore di tappe è Svorada che ha colpito tre bersagli. Si è fatto notare Ferrigato, ha sorriso il buon Ghirotto e qui giunti chiedo scusa ai dimenticati ed esprimo un voto basso per l'avvocato Carmine Castellano, gran capo dell'organizzazione. Voto basso per quelle curve in prossimità del traguardo che hanno generato paurose cadute e rovinosi incidenti. Storie che si ripetono, storie che devono finire e voto d'insufficienza anche per la commissione tecnica presieduta da Aldo Spadoni, per un organo disciplinare che non interviene e non punisce. Cosa leggerò nel comunicato della Lega professionistica? Tutto bene, tutto regolare...

È STATO veramente un bel Giro d'Italia. Più bello degli ultimi due vinti da Miguel Indurain. Più vivace, più frizzante, con alcune delusioni compensate però da interessanti, direi stupende novità. Il Giro dei giovani, proprio quello che mi ero augurato alla vigilia della competizione. Un cambio generazionale che incide profondamente sulle vecchie gerarchie, una situazione che indica una svolta, anche se qualche trentenne sembra ancora in possesso di buone carte. Un Giro di marca russa, cosa che nessuno si aspettava. Eugenio Berzin prometteva molto per le sue qualità e per il suo carattere. L'avevo notato all'inizio di stagione durante la Settimana Siciliana, notato la sua ostinazione nel promuovere attacchi su attacchi, notato la sua frenesia quando spento un assalto ne provocava un altro, mai pago, mai domo. Un cavallino di razza, ho poi riferito ad Emanuele Bombini. «Non sgridarlo, non mettergli il bavero. Imparerà a disciplinarsi. Ha la fortuna di avere in squadra un maestro di tattica come Argentin», dissi al giovane, valente tecnico della Gewiss-Ballan. Erano le parole di un ammiratore, di un vecchio cronista tifoso di ragazzi che osano, che non contano le pedale, che sbagliano per eccesso di generosità imparano, prendono la giusta misura per realizzare sogni e speranze. Poi Berzin è andato sull'altare di una

Ma ora non oscuriamo la stella Pantani

GINO SALA

classica, ha fatto sua la Liegi-Bastogne-Liegi e si è ripetuto nel Giro dell'Appennino, ma non pensavo minimamente che sarebbe esploso nel Giro. Invece ecco che assume il comando nella quarta giornata sulla salita di Campitello Matese, ecco che infrange il regno di Indurain nelle prove a cronometro, ecco che difende il primato sulle montagne, ecco Eugenio Berzin sul gradino più alto del podio di Milano.

Una squillante realtà, una sorpresa che fa il paio con un altro ventiquattrenne, il romagnolo Marco Pantani, grande rivelazione della corsa, un numero che sbucca all'improvviso nello scenario delle Dolomiti, un ciclista che sui gradini del Mortirolo ricorda voli di antica memoria. Gaul, Fuente, Battaglin... Insieme a Berzin, il giro aveva un altro asso nella manica e l'ha tirato fuori. Questo asso, questo Pantani ci ridà la gioia del corridore che disegna i tornanti con allunghi bruciati, ci ridà la piacevolezza dello

scattista che si lascia alle spalle l'intero plotone. È spuntata una stella nel vivaio italiano e dobbiamo procedere con cautela per non oscurarla. Finito il Giro, il romagnolo di Cesenatico disputerà anche il Tour. Torno a ribadire che non sono d'accordo col programma della Carrera, con la decisione di Davide Boifava che pur conosco come persona solitamente equilibrata, vedo che il c.t. Alfredo Martini è del mio parere e in ultima analisi spero che Pantani vada in Francia per una semplice esperienza. Giustamente Berzin resta a casa e in un altro modo Marco avrebbe potuto impostare l'avvicinamento al campionato mondiale di Agrigento. Insomma, abbiamo chiari esempi di giovani malamente indirizzati, perciò via la fretta e avanti con la ragionevolezza. Un discorso che vale anche per Belli, per Casagrande, per Bartoli, per Rebellin, per tutte le pianticelle che devono crescere con un'attività amica dell'intelligenza e del buonsenso.



Il russo Berzin esulta dopo la vittoria finale

Campisi/Ansa

Nessun dubbio che il grande sconfitto del settantesimo Giro d'Italia sia Miguel Indurain. Veniva indicato come il massimo favorito ed ha concluso in terza posizione. Pensava, il navarro, di sopprimere ad una scarsa condizione nell'arco delle prime dieci tappe, ma non gli hanno concesso la necessaria tranquillità. Battuto nelle cronometro sugli altri terreni, il Miguel già sulla trentina (è nato il 16 luglio 1964) e col peso di tre Tour e di due Giri conquistati nell'arco di tre stagioni, potrebbe essere in fase discendente. Potrebbe, come dire che ne sapremo di più fra un mese quando seguiremo le vicende per la maglia gialla, quando lo spagnolo dovrà vedersela con Toni Rominger e con altri possibili guastatori. Un Tour che ancora una volta sembra negarsi agli italiani dopo le recenti prestazioni di Bugno e di Chiappucci. Il lunatico Bugno potrebbe anche tornare alla vittoria in una corsa importante, potrebbe addirittura vestire per la terza volta la maglia iridata, ma non c'è più con la testa e col fisico